



UNCEM

Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani

Audizioni informale

riguardante le misure di contrasto al dissesto idrogeologico  
della Commissione VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici)  
della Camera dei Deputati

29 ottobre 2020

Le recenti calamità naturali, le alluvioni e il **dissesto idrogeologico si originano da un combinato disposto complesso che ha nei cambiamenti climatici e abbandono dei territori montani** le cause primarie di quanto avvenuto - e purtroppo rischia di succedere nuovamente - in Piemonte, Liguria, Val d'Aosta, Lombardia nella prima settimana di ottobre. Un binomio sul quale occorre una riflessione politica e istituzionale, sulla quale montare investimenti e processi duraturi di intervento. Come quello del Piemonte, che sin dal 1997 ha una piccola **porzione di tariffa idrica pagata da tutti i piemontesi (4 euro l'anno a famiglia) destinata ai territori montani per interventi di prevenzione del dissesto**. Venti milioni di euro l'anno. Se non ci fossero, la situazione sarebbe ben peggiore, anche nelle città del fondovalle. Ecco perché occorre ripartire da qui, in tutte le Regioni italiane. Un sistema sussidiario, già presente anche in Emilia-Romagna e nelle Marche, oltre a investimenti forti nazionali, europei. A partire da **20 miliardi di euro del Recovery Fund**. Il 10 per cento del Next generation UE deve, secondo Uncem, essere investito in prevenzione del dissesto, come già da più parti evidenziato. Dieci per cento dei fondi del Piano nazionale Ripresa e Resilienza da investire per la prevenzione del dissesto, che ha un asse fondamentale nell'**attuazione della Strategia forestale nazionale**. Abbiamo in Italia 11 milioni di ettari di boschi, un terzo della superficie complessiva del Paese. Il dissesto si origina anche da foreste non gestite, non pianificate, e che non drenano più. Versanti troppo carichi, foreste non certificate, boschi d'invasione. E ancora, proprietà troppo piccole, parcellizzazione dei fondi che poi sono abbandonati. Facciamo insieme con il Governo e il Parlamento una seria analisi su questo fronte. Che è dovuto all'abbandono, allo spopolamento della montagna.

La pianificazione territoriale è necessaria per rendere i territori "più resilienti". Occorrono specifici **studi sulle aste fluviali**, nelle sezioni montane, che molti Enti territoriali (Comunità montane e Unioni montane) hanno avviato d'intesa con ingegneri idraulici, geologi, dottori forestali. Negli alvei sono cresciute porzioni di foresta che devono poter essere eliminate. Sulla rimozione di materiali e detriti dagli alvei occorrono urgenti chiarimenti. Si ricorda che il legno, i tronchi e le radici possono essere portati via da chiunque voglia, perché sono res nullius.

La legge 8 agosto 1985, n. 431 (nota come **legge Galasso** dal proponente Giuseppe Galasso), che ha introdotto a livello normativo una serie di tutele sui beni paesaggistici e ambientali, deve essere modificata con urgenza.



È inoltre particolarmente rilevante poter disporre, a livello comunale e sovracomunale, di progetti cantierabili per la protezione delle aste fluviali e dei versanti, così da poterne dare attuazione appena disponibili le risorse stanziare.

Non corrisponde al vero affermare che sta nei Comuni la colpa di un rallentamento dei cantieri e delle procedure. Gli Enti locali devono essere messi nelle condizioni dal legislatore – consentendo ad esempio assunzioni di personale tecnico all'interno di Unioni montane e Comunità montane – di poter progettare e affidare i lavori post-emergenza e per la prevenzione.

La pianificazione urbanistica – anche a livello sovracomunale – deve essere congiunta e potersi sovrapporre alla pianificazione forestale e alla pianificazione della protezione civile, con i Piani strutturati alla luce di quanto disposto dal Codice nazionale in particolare a livello di “ambiti ottimali”.

Occorre intervenire, secondo Uncem, per **facilitare il recupero di superfici agricole**, per superare la frammentazione fondiaria con le "associazioni fondiarie", per dare forza e attuazione alla Strategia forestale nazionale, per **rigenerare muretti a secco**, "Patrimonio dell'Umanità" ma oggi in abbandono, e ancor prima per agevolare chi vuole reinsediarsi recuperando attività agricole e zootecniche sui versanti. Sono loro, questi **reinsediamenti, il primo antidoto ad abbandono e fragilità**. Garantiscono servizi ecosistemici-ambientali all'intero Paese.

**Il nodo nei Comuni montani non è il consumo di suolo, bensì l'abbandono e la parcellizzazione del suolo.** Aver perso agricoltura e superficie agricola mostra oggi gli effetti. Anche su questo occorre **potenziare una Strategia per le aree montane e interne** che deve vedere al centro i Comuni che imparano a lavorare insieme, nelle valli alpine e appenniniche, a pianificare (anche la pianificazione forestale è imprescindibile, "di valle") e a investire insieme.

Dal 1961, primo censimento della agricoltura italiano, conseguenza diretta dell'avvio di una politica comune dell'Europa, al censimento del 2010, l'ultimo condotto sinora, la superficie territoriale direttamente riconducibile al controllo delle aziende agricole è diminuita di 93mila chilometri quadrati (dei 300mila che formano il territorio nazionale). Praticamente un terzo del territorio nazionale è uscito dal controllo dei contadini e meno del 10% di questo territorio agricolo e forestale sottratto all'occhio e alla mano dei contadini è stato occupato dalla città, cementificato. Quasi 90mila chilometri quadrati sono invece usciti dai nostri radar, confinati nella terra di nessuno dove l'inselvaticamento riduce drammaticamente la funzionalità idraulica di un territorio che è stato largamente antropizzato negli ultimi millenni, riduce i tempi di corrivazione delle piene, aumenta il trasporto solido nelle acque. Produce i disastri che abbiamo visto.

Per questi motivi e a seguito di questi dati, indagati da Uncem, Consorzio Caire e da Fondazione Montagne Italia (dossier a questo link: <https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/10/UNCEM-CAIRE-FMI-dissesto-dossier-ott2020.pdf>), occorre pianificare nel PNRR l'uso delle risorse del Next Generation UE un **piano contro il dissesto idrogeologico**, unito alla piena attuazione della Strategia forestale nazionale, non senza un "Piano per la rivitalizzazione delle aree interne e montane" (unito all'attuazione della **Strategia delle Green Communities**, prevista dalla legge nazionale 221/2015) che passa dalla rigenerazione dei borghi alpini e appenninici, luoghi dove vivere e fare impresa. Il presidio del territorio è da favorire anche con opportune scelte fiscali per



coloro che vivono nelle aree montane, o vorrebbero trasferirsi, al fine di garantire presenza, presidio, manutenzione del territorio.

In merito in particolare agli eventi alluvionale di inizio ottobre 2020 in Piemonte e Liguria, Uncem ritiene di sottolineare il ruolo importantissimo svolto nell'emergenza dai Sindaci dei Comuni montani, insieme con l'intero Sistema di Protezione Civile, al quale va il nostro grazie. Il riconoscimento urgente dello Stato di emergenza e di calamità, si deve certamente accompagnare a **stanziamenti opportuni e in tempi rapidi**, individuando i Sindaci - insieme tra loro, nelle valli alpine e appenniniche - quali fulcro del percorso di ripresa e ricostruzione, sia a vantaggio delle imprese sia della stessa pubblica amministrazione. La "legge speciale" è una positiva modalità di intervento. È certo per Uncem che i Comuni, con Sindaci e Amministrazioni locali sono stati fondamentali e così lo saranno nei prossimi mesi. Minori carichi burocratici e celerità nelle pratiche, sono importantissimi, ancor di più in questa fase di emergenza sanitaria, verso un inverno certamente complesso.